

Studi bresciani

ATTI v. 2 -
AFFISSIONE RISERVA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Perpetuo Antifascista indica per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Socialisti

partecipano:
Franco CASTREZZATI
a nome della organizzazione socialista
on. Adelio TERRAROLI
a nome della forza politica

PROGRAMMA
Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi-Porto Trento-Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Centro Pubblico

Il comitato antifa permanente antifascista
20 - P.O. 399 - 25100 - BRESCIA - TEL. 030 - 361
ANF - FAX ANFO - ANFPA - AGO - Capiata

*Nel corso della manifestazione esploderà una bomba
che provocherà la morte di 3 persone e il ferimento di 102*

CIVILETTA • BANZI • BAZOLI
LIMA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO • ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

1 / 20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-052-8

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** MICHELA VALOTTI
Monumento in movimento. Inquietudini del secolo breve
- 33** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Spie per la libertà: le reti di intelligence del gruppo SIGMA (G.L.) e della cellula «Popo» (SIMNI-SIP)
- 65** MATTEO PIONNI
Un ente assistenziale nella prima età repubblicana: l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (1945-1979)

Discussioni

- 95** PAOLO CORSINI
Brescia, 28 maggio 1974: la strage di piazza della Loggia

Testimonianze

- 115** MARCELLO BERLUCCHI
La guerra vista da un ragazzo

Strumenti di ricerca

- 121** GIANLUCA ROSSI
Le fonti relative alla storia della Repubblica italiana conservate alla Fondazione "Luigi Micheletti"

Notizie dalla Fondazione

- 127** GIOVANNI SCIOLA
Convegno "Dal localismo al sovranismo. Le metamorfosi della democrazia italiana nella lunga ondata populista"
- 131** MASSIMO TEDESCHI
Musil, la ripresa di un dibattito

Recensioni

- 143** MARCO FRANCALANCI
*Recensione ad Alessandro Tripepi, *Lo specchio di sé. Identità culturali e conquista spirituale nel viaggio italiano di quattro principi giapponesi alla fine del XVI secolo**
- 147** ALESSANDRO BERTOLI
*Recensione a Daniele Montanari, *Gli Zanardelli Recchia. Origini di una famiglia borghese**
- 153** PAOLO CORSINI
*Recensione a Mario Bendiscioli *tra scuola e cultura nella Milano degli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Enrico Palumbo - Giovanni Scirocco*
- 158** GIOVANNI SCIOLA
*Recensione a Michela Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)**
- 162** LUCIANO FAUSTI
*Recensione a Giulio Toffoli, *Liceo Calini di Brescia. 1923-1950: cronache degli anni difficili**

Massimo Tedeschi

Musil, la ripresa di un dibattito

Musil: un museo necessario è il titolo scelto da Fondazione “Luigi Micheletti”, Fondazione “Civiltà Bresciana” e Comune di Brescia per il convegno, di un’intera giornata, svoltosi il 26 marzo presso il saloncino emeroteca in Broletto. Ne è uscito un quadro assai variegato che, smentendo i *de profundis* pronunciati sul progetto del Museo dell’industria e del lavoro da diversi attori della vita civile e culturale cittadina, si potrebbe riassumere nel titolo: *Musil: un museo in movimento*. I protagonisti istituzionali intervenuti, in rappresentanza di Comune e Provincia di Brescia e Regione Lombardia, hanno infatti fornito notizie o assunto impegni che vanno nella direzione di una effettiva realizzazione della sede centrale del Musil collocata nei capannoni ex Bisider situati a ovest del cimitero Vantiniano.

A innescare il confronto, vale la pena ricordarlo, è stato l’articolo di Carlo Simoni dal titolo *Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario* pubblicato sul n. 2/2023 della rivista «Studi bresciani». In esso Simoni, oltre a effettuare una puntuale ricostruzione della vicenda del Musil a partire dalle premesse culturali poste negli anni Settanta-Ottanta del Novecento, soffermava la sua riflessione su tre aspetti. Primo: il fatto che il Musil era stato collocato all’interno di un comparto Milano immaginato come grande parco archeologico-industriale della città. Distrutte molte tracce significative di quel passato industriale, rimane tuttavia un contesto allargato ancora carico di segni (l’ex laminatoio antistante la futura sede

Massimo Tedeschi

museale e i capannoni storici dell'ex Tempini a sud del Cimitero, le Casére e l'attigua ruota idraulica, l'ultima esistente sul Fiume Grande) tali da giustificare la collocazione del Musil. Secondo: l'originalità dell'esperienza di lavoro e produzione bresciana rischia di finire anacquata e non più intellegibile alla luce delle ultime ipotesi relative all'allestimento in cui la bresciana è relegata ai margini del racconto museale. Viceversa, la ragion d'essere stessa del museo va intesa alla luce della sua collocazione nella storia produttiva di uno specifico territorio che è quello bresciano. Terzo: il Musil va concepito oggi come un completamento del "Museo della città" che ha il suo cuore in Santa Giulia, dove però l'esposizione si ferma al periodo veneto e la Brescia contemporanea non è mai stata affrontata.

La ricchezza di queste suggestioni ha indotto a convocare numerosi protagonisti e osservatori della vicenda per fare il punto su diversi aspetti del tormentato iter.

1. Gli impegni istituzionali

Cominciamo dai soggetti istituzionali intervenuti dopo i saluti introduttivi del vice presidente del Musil Giovanni Tampalini che ha ricordato la visione dei fondatori (in primis Gino Micheletti e don Antonio Fappani), i traguardi conseguiti a partire dall'accordo di programma del 2005 (con la conseguente apertura delle sedi di Cedegolo, di Rodengo Saiano e di via del Manestro in città), senza nascondere le difficoltà del momento, a cominciare dal fatto che il Musil è privo di un presidente in attesa di indicazioni da parte di Confindustria Brescia che però non pare interessata a indicare un successore che assuma il ruolo lasciato vacante nel 2021 dall'imprenditore Paride Saleri.

La sindaca Laura Castelletti ha dichiarato: «Il Musil è una scelta strategica della mia amministrazione, resta in agenda e intendiamo concluderlo entro questo mandato». La sindaca ha ricordato anche che l'ente capofila dell'accordo di programma è la Regione, che esso va «ridefinito», che la realizzazione del progetto «comporterà un ulteriore contributo economico», ma ha anche annunciato

che Regione Lombardia, in un recente incontro, attraverso il presidente Attilio Fontana si è detta «disponibile a un ulteriore contributo sull'allestimento» (la cifra ipotizzata, a margine del convegno, è di 2 milioni di euro). Anche la complessa vicenda dell'escussione della fideiussione da 12 milioni di Basileus (la società proprietaria delle aree finite in liquidazione) si avvia alla chiusura: «siamo ai dettagli» ha detto la sindaca. Al tempo stesso Laura Castelletti ha sottolineato alcune criticità: «il Musil, che pure è caratterizzato da grande rigore scientifico, fatica a coinvolgere e ad appassionare». Il museo – ha aggiunto la sindaca – «deve trovare un nuovo slancio. È indispensabile allargare il consenso attorno a questo progetto, coinvolgere la città, parlare alle nuove generazioni. Personalmente farei lavorare al progetto un gruppo di giovani, un gruppo di trentenni che portino la propria visione». Quanto alle prospettive immediate, è indubbio che «il progetto è stato ridimensionato» e questo «costringe tutti a uno sforzo di visione e di fantasia, anche rispetto ai costi di gestione». Nonostante ciò «rimane il senso profondo del Musil: raccontare la nostra identità, raccontare la nostra cultura del lavoro».

Un concetto ripreso anche dal presidente dell'Amministrazione provinciale Emanuele Moraschini. Impossibilitato a intervenire di persona, Moraschini ha mandato un messaggio in cui osserva:

La storia della nostra provincia è intrisa di imprese, di lavoro, di innovazione e di fatiche che hanno plasmato il nostro territorio e la nostra identità. Il Musil non è solo un museo, ma un autentico custode di questa eredità preziosa. Attraverso la sua realizzazione, non solo celebreremo le imprese e i lavoratori che hanno reso grande Brescia, ma garantiremo anche alle generazioni future la possibilità di conoscere e apprezzare il patrimonio industriale che ci ha preceduto. In un'epoca in cui il progresso tecnologico e la globalizzazione rischiano di offuscare i legami con il passato è nostro dovere preservare e trasmettere alle generazioni future la consapevolezza della nostra storia produttiva e industriale. Solo così potremo mantenere viva l'identità della nostra comunità e preservare il senso di appartenenza che ci lega alle nostre radici.

Nelle stesse ore la Provincia di Brescia dava un contributo decisivo alla soluzione dei problemi della sede di Rodengo Saiano assicurandone la disponibilità al Musil, ribadendo così il proprio convinto sostegno al progetto culturale ed espositivo.

Massimo Tedeschi

La voce della Regione Lombardia è stata portata da un messaggio videoregistrato dell'assessore alla Cultura Francesca Caruso che ha lasciato alle spalle le critiche e le riserve formulate sul Musil dal suo predecessore Stefano Bruno Galli e ha dichiarato «l'impegno a preservare l'investimento di Regione Lombardia e, anzi, ad accrescerlo». L'assessore Caruso s'è detta «consapevole della crisi di identità di cui soffre il Musil», ma al tempo stesso del fatto che esso «può rappresentare un elemento identitario per Brescia, grazie alla progettualità e alla valorizzazione culturale che lo caratterizzano».

2. La voce delle Fondazioni

Dopo le istituzioni hanno trovato spazio nel convegno le Fondazioni a vario titolo coinvolte nel progetto Musil.

Paolo Corsini, presidente della Fondazione "Luigi Micheletti", ha accolto con favore le novità emerse dagli interventi istituzionali: il rinnovato impegno del Comune di Brescia, il ruolo attivo giocato dalla Provincia sulla sede di Rodengo Saiano, il nuovo sostegno culturale ed economico assicurato da Regione Lombardia, capofila dell'accordo di programma. Detto questo, Corsini ha sottolineato alcuni aspetti che rendono più che mai attuale il Musil: «La memoria e l'attualità del luogo industriale scelto per collocarlo, con le sue permanenze, le sue specificità non del tutto cancellate». E poi «la vocazione del Musil ad attrarre in zona funzioni d'eccellenza come la Cittadella dell'innovazione, secondo la suggestione formulata da Sandro Belli». Corsini ha poi evocato Confindustria: «Nel momento in cui, a Roma, Confindustria ha promosso un'idea nazionale di musei d'impresa, a Brescia essa deve mantenere nei confronti del Musil un ruolo essenziale di stimolo, di proposta, ma anche di governance».

Detto del ruolo che il Musil può e deve giocare nel contesto dell'area in cui si colloca, Corsini si è soffermato sul contenuto del museo: «Il Musil ha una sua vocazione narrativa, è un documento-monumento. Inoltre, in questo caso, più che mai, il museo non va visto solo come luogo di collezione ma come punto di raccordo di un territorio più vasto, il luogo della nascita di una sensibilità di tutela rivolta

verso altri territori». Un altro punto-cardine del Musil è il suo «inserirsi in un distretto culturale urbano, rappresentando esso un pezzo del sistema museale imperniato su Santa Giulia. Il Musil invita a guardare alla città nel suo complesso, non solo al centro storico ma anche alle zone più periferiche con il loro pulviscolo di permanenze storiche». Infine, nella visione di Corsini, un elemento costitutivo del Musil sarà giocato sulla frontiera fra storia e innovazione: «Il Musil va pensato come luogo di raccordo fra passato e futuro: dev'essere un luogo di produzione culturale, di evocazione e al tempo stesso di divulgazione di una memoria. Dev'essere insomma un autentico Museo del Novecento, un centro di public history, di storia sociale, attrattivo per il pubblico e perciò capace di importanti ricadute dirette e indirette».

Mario Gorlani, presidente di Fondazione "Civiltà Bresciana", ha ricordato che il sostegno delle istituzioni non è mai venuto meno e che la conclusione ormai prossima della annosa vicenda di Rodengo Saiano «è un sollievo per tutti». Quanto al progetto, il creatore della Fondazione – don Antonio Fappani – ne era un tenace sostenitore, convinto com'era che «laboriosità e spirito d'impresa sono tratti costitutivi della civiltà bresciana». Gorlani si è anche chiesto come mai il progetto del Musil appaia «polveroso» e ha individuato tre fattori:

Anzitutto le questioni burocratico-amministrative che hanno dilatato i tempi. In secondo luogo, un problema di auto-riconoscimento della classe imprenditoriale: il dialogo continua a svolgersi fra istituzioni, mentre ai tavoli – da tempo – manca la classe imprenditoriale. Infine, l'oscillazione fra diversi modelli di museo: se ne esce solo facendo dialogare la memoria e l'innovazione, facendo del Musil un luogo di didattica e di sperimentazione.

Infine, Francesca Bazoli, presidente di Fondazione Brescia Musei, ha guardato con favore all'idea che «industria e lavoro, che rappresentano un tratto distintivo della nostra identità», trovino uno spazio nel sistema museale cittadino. Fondazione Brescia Musei, ha detto la presidente, è impegnata «nel completamento di Santa Giulia, una struttura su cui la città ha investito in maniera lungimirante da cinquant'anni a questa parte». Al tempo stesso – ha aggiunto – «siamo

Massimo Tedeschi

impegnati nella restituzione del Teatro Romano alla fruizione della città e nella soluzione del problema della White room di Santa Giulia, nata come struttura provvisoria». Certo, la molteplicità di iniziative in ambito museale «pone un problema di sostenibilità economica del sistema». Bazoli, riflettendo sul tema della attrattività e della sostenibilità del Musil, ha avanzato alcune proposte: «Il Musil non può che essere legato alla Cittadella dell'innovazione. Nel Musil poi non può mancare il linguaggio del contemporaneo, va cioè sviluppata la tecnologia digitale che noi abbiamo sperimentato con successo nel Museo del Risorgimento e che stiamo sviluppando nel Museo che affiancherà la Casa della memoria».

3. Gli studiosi

Nella mattinata, i cui lavori sono stati coordinati da chi scrive, sono infine intervenuti alcuni studiosi, che, a diverso titolo, si sono incrociati con il progetto del Musil. Anzitutto Carlo Simoni, dal cui articolo scritto su «Studi Bresciani» ha preso le mosse il nuovo dibattito. Per Simoni, è «necessario aver presente la storia del progetto del Musil o, meglio, della sua idea, delle motivazioni e delle finalità via via attribuite al progresso stesso», figlio di un'intuizione originale che ha dovuto misurarsi con condizioni mutevoli e avverse. E così, alla visione di un dibattito polarizzato fra favorevoli e contrari, sarebbe opportuno sostituire un dibattito fra favorevoli rassegnati e favorevoli ostinati. Certo, ricorda Simoni, l'idea del Musil non è separabile dal dibattito sul destino del Comparto Milano e l'idea originaria di farne un grande parco di archeologia industriale:

Noi non volevamo musealizzare tutto, ma governare il cambiamento. Invece negli anni Novanta ha vinto il partito della 'tabula rasa' e si è assistito a una cancellazione di memorie urbane. La demolizione del Comparto Milano è un evento paragonabile alla distruzione delle mura cittadine o a quella del quartiere delle Pescherie per far posto a piazza Vittoria. E questo accadeva proprio mentre nel concorso di idee per la sede del Musil vinceva il progetto più conservativo, che prevedeva di mantenere i capannoni ex industriali dov'erano e com'erano.

Nasce da lì, spiega Simoni, «la caricatura del Museo polveroso. Più corretto sarebbe parlare di uno spaesamento della sede museale».

Simoni ha anche difeso la sua idea di riservare alla storia industriale e operaia bresciana uno spazio rilevante nel percorso espositivo del Musil: «Non per localismo o per operaismo, ma perché il Musil può e deve raccontare un pezzo di città. Il Musil può rappresentare la costola che oggi manca, perché il museo di S. Giulia risulta limitato sia temporalmente che spazialmente: né la città otto-novecentesca né la città oltre la linea segnata ieri dalle mura, oggi dal ring, vi sono rappresentate». Simoni ha richiamato infine – alla luce dell’incertezza che grava sul futuro dell’intorno immediato della sede museale – la necessità di non escludere l’ipotesi di richiesta di vincolo sugli edifici a sud del Cimitero e almeno sull’edificio di testa, con relativa ciminiera, dell’ex laminatoio, e ha spezzato una lancia «a difesa della materialità di cui vive un museo, rispetto alla virtualità e alla tecnologia che invecchia con straordinaria rapidità».

Una forte consonanza con queste riflessioni è stata espressa da Gianfranco Porta, che ha però dato al suo intervento un’inflessione più pessimista: «Constato uno scarso interesse della città verso questo progetto, ma questo è un portato del lungo tempo trascorso dalla sua ideazione. Il problema è che nel frattempo sono stati abbattuti i capannoni, è andato perduto un intero contesto di vita, uno sfondo sonoro, un insieme di relazioni, di presenze umane, di ritmi di vita. E così il museo si ritrova a vivere in un contesto completamente mutato».

Infine, il direttore del Musil, René Capovin, ha contestualizzato la vicenda bresciana in un quadro più ampio:

L’archeologia industriale è nata in Italia negli anni Settanta del Novecento e ha generato una molteplicità di progetti museali: da Schio a Biella, da Sesto San Giovanni a Genova. Il fatto è che mentre in altri paesi – dalla Germania alla Francia, dalla Gran Bretagna alla Spagna – venivano aperti numerosi musei, in Italia non è accaduto nulla di tutto ciò. Unica eccezione può essere considerata Crespi d’Adda inserita nel patrimonio Unesco grazie a un’iniziativa nata dal basso, e precisamente dal Centro sociale ‘Fratelli Marx’. Insieme a Crespi è possibile citare poche altre realtà come il Museo della grappa Poli a Bassano, quello del tessuto a Prato e la centrale idroelettrica di Cedegolo, che guarda caso fa parte del Musil. Si può dire che, in generale, l’Italia non riconosce questa stagione storica, l’industrializzazione, come costitutiva della propria identità.

Massimo Tedeschi

Capovin ha poi ricordato alcune tappe essenziali nella vicenda del Musil: il 1993 quando «si è passati da un'idea di Museo come recupero di uno spazio urbano a un museo come 'scatola', come contenitore».

Nel 2008 è stata inaugurata la sede di Cedegolo, nel 2009 quella di Rodengo Saiano. «Si rischia un paradosso – ha avvertito Capovin – e cioè di continuare a parlare di un museo che non c'è, in città, e di dimenticare quelli che esistono, in provincia». Il direttore del Musil ha anche ricordato le iniziative fatte e quelle in arrivo, dalla commemorazione di Eugenio Battisti nel centenario della nascita alla mostra *Computer stories*, senza dimenticare le collaborazioni in atto con imprese come Enel, Edison, Acque Bresciane, Ori Martin. Accanto al richiamo alle realtà avviate («è stata un'impresa, non c'era nulla di ovvio o scontato»), Capovin mette in guardia circa le aspettative eccessive sul flusso di visitatori: I musei, tutti i musei, parlano a una porzione piccola della città. Anche il Musil non potrà parlare a tutti, l'importante è che intercetti un pubblico nuovo e diverso rispetto a Santa Giulia».

4. Gli architetti

I lavori del pomeriggio, coordinati dal direttore della Fondazione "Luigi Micheletti" Giovanni Sciola, hanno visto altri sei interventi. Assenti – rispetto al programma – Adriana Apostoli, prorettrice dell'Università degli Studi di Brescia (uno degli enti che sottoscrissero il Protocollo d'intesa del 2005), ed Ettore Fermi, che ha seguito da vicino i primi passi costruttivi della sede del Musil; hanno così tenuto banco gli interventi di tre architetti, che non si sono limitati a considerazioni di natura urbanistica.

Marco Frusca ha preso atto «con sollievo» del fatto che le ipotesi di dislocare la sede centrale del Musil all'ex centro Commerciale Freccia Rossa siano rapidamente tramontate. Una soluzione simile avrebbe «sospinto il Musil ai margini del Comparto Milano, negandogli la posizione baricentrica che invece lo caratterizza e gli compete».

Sul Freccia Rossa Frusca ha avanzato, incidentalmente, l'ipotesi di collocarvi il Fondo Gavioli, favorendone la fruizione negli spazi della ex Multisala Wiz e affiancandolo con un centro di produzione multimediale, ma anche spazi per l'arte contemporanea e per l'archivio di Massimo Minini. Frusca ha condiviso l'idea di fare del Musil il *pendant* di Santa Giulia «assumendo esso la funzione di museo della modernità nella sua accezione complessiva». Circa «le modalità di racconto e di esposizione», per Frusca è giusto tenere conto «delle novità che hanno interessato la museologia negli ultimi vent'anni, come il digitale e il virtuale, come pure dei temi emergenti nella nostra città come le bonifiche del sito Caffaro». Al tempo stesso «è importante che l'aggiornamento non rappresenti il pretesto per rinvii o accantonamenti». Circa il contesto in cui il Musil si colloca, Frusca ha auspicato la salvaguardia degli edifici industriali di via Stefana e dell'ex Laminatoio, e ha sottolineato che il Musil sarebbe un tassello essenziale all'interno della ipotizzata Cittadella dell'innovazione, ma ha anche invitato a guardare alle iniziative in atto al Km rosso a Bergamo, che in materia possono rappresentare un forte polo alternativo di attrazione.

Claudio Buizza ha sottolineato che negli ultimi anni «nella società bresciana è venuta meno una volontà diffusa su questo progetto, non più sentito come necessità». Buizza ha sgombrato il campo dai problemi di natura economica: «Non dimentichiamo che in questi mesi il Comune di Brescia sta investendo 15 milioni su un parcheggio al Prealpino e 30 milioni su strutture sportive a Sanpolino: l'entità della spesa non è insomma insostenibile per Brescia». Al tempo stesso occorre ricordare che «i musei oggi sono un fattore di crescita economica, sociale, culturale. Nel 2022 in Cina sono stati aperti 382 grandissimi musei, tutti in contenitori di qualità architettonica altissima, con materiali e ricerca altissimi. Contemporaneamente in Italia sono stati aperti dieci musei, compreso il nostro del Risorgimento».

Buizza ha ricordato come alcuni luoghi architettonici e alcuni musei «possono diventare luoghi di attrazione fondamentale». Ha citato in questo senso la Casa da música progettata da Rem Koolhaas

Massimo Tedeschi

a Oporto, ma anche gli episodi del Mart di Rovereto, della Fondazione Prada a Milano e del Muse a Trento. Ci sono poi musei «necessari» per il contesto in cui si inseriscono, come nel caso del museo del riso a Vercelli o del museo dell'auto a Modena: «Il Musil per Brescia è questo». «È con realtà come queste che si riqualificano le periferie», ha aggiunto Buizza che ha anche auspicato un forte orientamento dell'attività del Musil verso le innovazioni in ambito lavorativo e produttivo: «Quello che era stato pensato come Museo della cultura urbana e industriale, e oggi ha assunto il nome di Musil, dovrebbe avere un sottotitolo, 'Centro di ricerca e sperimentazione'».

Luciano Lussignoli ha invitato a sua volta a non eludere gli insuccessi del passato per non ripetere gli stessi errori: «Un'analisi di coscienza va fatta, e va fatta una riflessione su come mai non c'è ancora il Musil e come mai non c'è più la città attorno al Musil. Forse la città era distratta, ma non v'è dubbio che Brescia ha manifestato poca attenzione e poco amore verso il Museo. Più in generale viene da pensare che Brescia non ami la propria storia». Lussignoli è critico verso l'idea di collocare la Cittadella dell'innovazione, o suoi pezzi, all'interno del Musil:

Il Musil rischia di finire in acque troppo mosse, bisogna stare attenti a lanciare idee che diventano apparentemente condivise. Io non sono convinto che vada messo 'tutto' in quell'edificio, che ha una sua dimensione: riflettiamo bene su cosa metterci. Non credo che sommare tante funzioni salverà il Musil. Nel 2013 venne lanciata una riflessione sul rilancio di via Orzinuovi dove ci sono 2 milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse: oggi queste aree potrebbero diventare la Città dell'innovazione. Certo, poi c'è bisogno di qualcuno che metta in relazione le energie culturali di Brescia.

Anche Lussignoli è convinto che il Musil debba rappresentare un pezzo del Museo della città, e suggerisce di lavorare alla conservazione di quanto è sopravvissuto della zona, ad esempio alcune muraglie perimetrali: «Il Museo andrà raccontato partendo dal luogo e salvando quello che è rimasto, occorre cioè ripartire dai reperti superstiti e dalla loro conservazione».

5. A2A e la società civile

La voce di A2A (la multiutility “erede” di Asm che firmò il protocollo di intesa del 2005) è stata portata dal vicepresidente Giovanni Comboni, che si è detto «affascinato dall’idea di un Museo della città che si sviluppa dentro e fuori il ring, dentro e fuori le mura venete», convinto altresì che si debba guardare a «un sistema articolato in città che abbracci Santa Giulia e il Museo di scienze naturali, la Cittadella dell’innovazione e il Museo diocesano, oltre naturalmente alla sede centrale del Musil». Una sede, ha insistito Comboni, che «va vista come snodo di una rete provinciale dei siti ex industriali da Cedegolo a Tavernole», insomma di quelle basi del «sistema manifatturiero che è tuttora la ricchezza di Brescia». Secondo Comboni «occorre fare di tutto» perché la sede centrale del Musil vada ad aggiungersi alle tre sedi già esistenti: «Le imprese devono essere il primo soggetto interessato. Questa è la nostra storia». Comboni ha altresì difeso le proposte avanzate dal Gruppo di lavoro di cui egli stesso ha fatto parte e che nel 2020-21 ha lavorato al progetto espositivo:

Negli ultimi anni il mondo è cambiato, è cambiata la geopolitica, ci sono state pressioni energetiche, è cambiato il lavoro: basta guardare alla nuova sede di Endesa che avrà 4.000 posti di lavoro ma solo 16 uffici individuali. La transizione digitale, la transizione energetica, l’economia circolare, la transizione demografica, l’intelligenza artificiale sono aspetti che devono entrare nel Musil. Il progetto, che risale a vent’anni fa, contiene tutto questo? Delinea un polo capace di attrarre giovani? A2A potrebbe dislocare al Musil giovani che lavorano su temi di frontiera. Dobbiamo far vedere il lavoro di oggi e di domani, le imprese di oggi e di domani. Il mondo del lavoro corre a una velocità straordinaria: al Novecento dobbiamo aggiungere un layout di prospettiva.

Mario Capponi, a nome dell’Associazione amici del Museo di scienze, ha portato l’esperienza di un altro museo di cui si discute in questi mesi a Brescia:

Nel nostro caso una corretta procedura avrebbe comportato il fatto di completare l’organico del Museo, stilare un progetto scientifico, espositivo, didattico, infine riflettere sulla sede migliore. L’amministrazione invece è partita dal fondo del sacco, ha immaginato un ‘Museo alla moda’. Ora si parla di un ‘Museo del futuro possibile e della sostenibilità’ ma questo non ha nulla a che

Massimo Tedeschi

vedere con un Museo di scienze naturali. La provincia di Brescia è un immenso museo a cielo aperto che ha bisogno di un piccolo museo per interpretare e capire ciò che vediamo quotidianamente. Il Museo della sostenibilità dovrebbe semmai essere un pezzo del Musil. Io auspico che tutti questi musei nascano e che nascano senza farsi sgambetti.

L'ultimo intervento del convegno è stato quello di Francesco Bertoli, segretario generale della Camera del lavoro di Brescia. Secondo Bertoli «c'è un problema di disinteresse verso il Musil che è legato al disinteresse verso il lavoro. Sta venendo meno l'idea del lavoro e della rappresentanza del lavoro. Sono l'ultimo segretario della Camera del lavoro che ha visto la Stefana di Nave in funzione: là è nata la siderurgia bresciana, là c'era un'idea del lavoro, oggi è vuota. Forse avrebbe potuto essere una sede ideale del Musil. Sono molti i luoghi del lavoro che oggi sono vuoti: penso alle ex Cantine Folonari, a due passi dalla nostra sede». Bertoli ricorda che «oggi a Brescia il 15% della popolazione ha una cittadinanza d'origine diversa da quella italiana: anche questo è un fattore di cui tenere conto». Secondo Bertoli «Confindustria è molto fredda sul Musil e lo resterà anche nei prossimi anni. La volontà politica di fare il Musil va recuperata in un contesto che ha queste caratteristiche. È importante ragionare sul Musil ma per farlo è importante anche recuperare l'idea del lavoro in questa città».

Sei ore e passa di dibattito hanno offerto, come si vede anche da questa sintesi poco più che giornalistica, molteplici spunti, non sempre facili da fondere e armonizzare. Tuttavia, il convegno ha fornito alcune informazioni, ha registrato volontà politiche e impegni non scontati, e ha rivitalizzato un dibattito che rischiava di rimanere asfittico o – peggio – assente.